

STORIA &amp; COSTUME | Un volume di S. Ricci

# Filosofi allo spiedo

## Così il pensiero fu messo all'Indice

*Inquisitori, censure, libri al rogo... Uno scenario turbolento nella Controriforma, illuminato ora dall'apertura degli archivi dell'ex Santo Uffizio*

di GIUSEPPE CASSIERI

**A**bbiamo tutti un'idea, più o meno generalizzata, della Controriforma e connesse figure monumentali (Galileo, Bruno, Campanella), che hanno spinto le gerarchie ecclesiastiche a operosi ravvedimenti. Ma è solo a partire dal 1998 - quando si apre agli addetti l'Archivio dell'ex Santo Uffizio - che fonti e tesi tradizionali s'indeboliscono o si solidificano nel misurarsi con la più ampia ricerca storica.

Un tema «sensibile» che si riaffaccia nel ponderoso saggio di Saverio Ricci (già autore di plurimi contributi sulle vicende inquisitoriali cinquecentesche) e incrocia le turbolenze mediatiche dei nostri giorni tra fede e ateismo, assoluto e relativo, anima mortale o immortale e, figurarsi, laico e laicista.

Il titolo del libro non è certo avaro di annunci solleticanti: *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*. Ricci li analizza uno per uno con vasta e severa documentazione, sottolineando

l'apporto degli studiosi pre e post-bellici, a partire da Luigi Firpo. Unico, non trascurabile rilievo circa la fruizione del testo, lo scarso uso del linguaggio comunicativo, specie in una materia così ibridata di cielo e terra.

Quali gli aspetti presumibilmente vicini alla percezione del lettore odierno? Direi non tanto gli acquisiti «processi» d'epoca, né il secolare conflitto dell'aristotelismo

e del platonismo, quanto la fisionomia dei singoli censori e inquisitori, spesso di alta caratura, il loro lavoro interno, le visioni controverse di chi esamina i libri da emendare o da bruciare, gli



Libri al rogo nel Cinquecento

«Indici» attivissimi nelle regioni italiane e oltralpe; i «protettori» che non riescono a salvaguardare chi vorrebbero, l'incubo dei filosofi sottoposti alla frusta dei teologi, la perenne tribolazione degli editori, le censure «espurgatorie» talora rinviate dai padri conciliari alle università di Parigi e di Lovanio; la particolare durezza degli «Indici» romani (1557-1564) nei riguardi delle umane lettere; i divieti spagnoli che insieme ai divieti portoghesi si allargano e investono, per citarne alcuni, Erasmo, Raimondo Lullo, Guglielmo Ockham, il «mago» Gianbattista Della Porta; e poi gli affanni di Bernardino Telesio che teme un complotto e rivolge una pietosa lettera al cardinale Orsini («da mia mente sarà sempre sogettissima et inchinatissima alla vera et cattolica religione») mentre è in corso di stampa un'ulteriore revisione del *De rerum natura*; e ancora, il destino infausto di matematici, esoteristi, botanici, maestri di mineralogia e metallurgia, con Girolamo Cardano che funge da capofila. Cardano accusato di eresia, processato e condannato dall'Inquisizione di Bologna.

Nella dovizia delle offerte è però Montaigne che si merita il primato di massima attenzione, con più di cento pagine ottimamente spese sul personaggio in sé, sugli *Essais* corretti, storpiati, preclusi; sugli attacchi velenosi di Bossuet e Pascal che enfatizzano l'immagine di Montaigne cattolico-eretico, devoto-libertino; sui censori del 1581 che gli rimproverano l'elogio di Rabelais e del Boccaccio, i *Discorsi* di Machiavelli, la teologia «quale scienza inutile al ben pensare», l'apologia del suicidio, i sentimenti pagani della morte e i termini ostici di provenienza epicurea: «fortuna» e «fato».

Essenziale l'evocazione del *Viaggio in Italia* di Montaigne (1580-1581), là dove il precursore del Grand-tour rivela, nel diario-brogiaccio, il segreto del suo stare al mondo. Ovvero, curiosità insaziabile, scettica contemplazione di uomini e cose, armonia degli opposti, amor di sapienza, libertà di coscienza.

I proibiti *Essais* dovranno aspettare circa due secoli per risorgere, grazie all'attenuato decreto dell'«Indice». Ci prova l'abate Giulio Perini a tirarli fuori, seppur con estrema cautela. Il «progressista» abate li pubblica in due volumi a Firenze, ma - non si sa mai! - falsifica la sede tipografica (Firenze diventa infatti Amsterdam), e si obbliga a passare una mano di bianco sul titolo originario, ribattezzando i gioielli del filosofo francese come: «I saggi di Michele della Montagna».

● *«Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma» di Saverio Ricci (Salerno ed., pp. 409, euro 24,00)*

